Rivista MI

Il bollettino d'informazione della Missione Interna

2 | Primavera 2022

Ogni franco donato conta

Con la MI ogni franco donato arriva direttamente ai destinatari

Progetto di solidarietà

La chiesa dei Santi Agata e Maurizio a Campo Blenio

Mostre

Suore di Menzingen
Chiese di cemento a Basilea

Ogni franco donato alla Missione Interna è interamente devoluto a chi ne ha davvero bisogno

Cara lettrice, caro lettore,

Da un anno colleziono lettere con richieste di aiuto che sembrano essere state inviate direttamente da parrocchie ticinesi o grigionitaliane, mentre, in realtà, sono distribuite su larga scala a privati residenti nella Svizzera tedesca da una società di fundraising. I fedeli benefattori della MI mi tengono correntemente informato in merito, mentre, da parte mia, non mi stanco di spiegare in colloqui telefonici le insidie di queste campagne di raccolta fondi, le quali infastidiscono parecchie persone perché, nei singoli casi, si ricevono fino a tre/quattro richieste di aiuto all'anno per la stessa parrocchia, senza che si garantisca la trasparenza rispetto alla destinazione dei fondi. La raccolta di fondi della Missione Interna differisce da questi invii di massa praticati dalle società di raccolta fondi soprattutto perché alla Missione Interna ogni franco della donazione donato dai nostri benefattori viene interamente destinato a un progetto specifico. Con questa procedura, il Comitato direttivo della Missione Interna e il suo ufficio amministrativo riaffermano apertamente la loro volontà di sostenere finanziariamente le parrocchie/i comuni parrocchiali e le altre istituzioni ecclesiastiche finanziariamente deboli e le istituzioni ecclesiali, e di farlo in piena trasparenza.

Naturalmente, la pandemia causata dal Coronavirus ha pure avuto un impatto negativo sulla Missione Interna, specialmente sul ricavato dalla raccolta delle offerte in occasione dell'Epifania e della Festa federale. Le ragioni per tale diminuzione sono piuttosto ovvie: anzitutto essa è da ricondurre al numero limitato di fedeli che hanno potuto partecipare alla liturgia a causa delle restrizioni sanitarie emanate dal Governo. Inoltre, anche delle offerte al termine delle celebrazioni e la partecipazione ridotta al culto per la paura del contagio hanno portato e continuano a portare a meno di entrate nella raccolta delle collette. Fortunatamente, una parte della riduzione dei ricavati dalla raccolta delle offerte è stata compensata dall'aumento delle elargizioni dirette da parte di privati alla Missione Interna. Poiché è improbabile che la frequenza alle celebrazioni torni presto ai livelli pre-pandemia, l'obiettivo della Missione Interna è quello di riuscire ad incrementare le donazioni private. Ciò implica necessariamente una maggiore presenza della MI nei media.

Per migliorare il nostro lavoro nel settore delle pubbliche relazioni e, contemporaneamente, poterlo suddividere su più persone, come era fino maggio 2018 presso la vecchia amministrazione di Zugo, il Consiglio direttivo ha deciso di rafforzare l'Ufficio amministrativo, assumendo un terzo collaboratore. Denise Imgrüth ed io ci siamo davvero rallegrati per tale decisione! A partire da inizio anno, Martin Spilker, il nuovo collaboratore MI, che come insegnante di religione e giornalista conosce molto bene la Chiesa cattolica in Svizzera, si è assunto la responsabilità del settore della comunicazione e dell'amministrazione nel nostro ufficio con un incarico del 50 % e, ormai, si sta ambientando molto bene nel suo nuovo posto di lavoro. Non solo scrive articoli per la rivista MI – in questo numero alle pagine 8 e 10 – ma è anche responsabile della comunicazione sui social come Facebook e Instagram. Inoltre, gestisce il nostro sistema digitale dei recapiti, ecc.

La Missione Interna deve farsi conoscere meglio e presentare ancora più ampiamente la sua attività a favore delle parrocchie, dei comuni parrocchiali e di altre istituzioni ecclesiastiche finanziariamente deboli. L'assunzione di Martin Spilker rappresenta un importante passo in questa direzione. Mentre il nostro bollettino MI continuerà ad essere il nostro canale informativo più importante, con i nuovi post su Facebook e Instagram, vogliamo raggiungere un pubblico più giovane. In futuro, inoltre, anche il nostro sito web www.im-mi.ch dovrà offrire ancora più informazioni. Inoltre, speriamo di poter ampliare e approfondire i contatti personali con il nostro pubblico.

Con piacere ci teniamo sempre a vostra completa disposizione per ogni richiesta di informazioni riguardo alla nostra opera di solidarietà.

Di cuore vi auguro tanta forza e salute!

Buona Pasqua! Cordialmente, il vostro

Urban Fink-Wagner, Direttore

Fotografia (da sin. a destra): Urban Fink, Denise Imgrüth e Martin Spilker.

IM – Inländische Mission
MI – Mission Intérieure
MI – Missione Interna
MI – Missiun Interna

Le chiese come opera comunitaria

Con la pubblicazione dei due volumi «Musse und Verschwendung» (in libera traduzione, «Ozio e spreco») presso Herder, nel 2006, lo storico Peter Hersche ha consegnato al pubblico quella che è considerata un classico sul periodo barocco in Europa. Egli interpreta il barocco come un tentativo specificamente cattolico di prendere una strada diversa dalla modernità, discostandosi dal pensiero liberale protestante. Nel 2011, con «Gelassenheit und Lebensfreude» (in libera traduzione, «Serenità e gioia di vivere»), lo studioso ha dato alle stampe una versione breve del testo che rappresenta una specie di manuale per il lettore contemporaneo, mentre la pubblicazione del 2013 sul barocco nella Svizzera del XX° secolo lo ha portato nei cantoni di Appenzello Interno e di Ovaldo, dove esiste una cultura barocca cattolica fino al 1950 circa. Nel suo nuovo testo «Kirchen als Gemeinschaftswerk» (in libera traduzione, «Chiese come opera comunitaria») Hersche si occupa ora dei presupposti economici e sociali della costruzione di chiese dal 17° al 19° secolo in Svizzera – appassionante!

Grazie alla situazione favorevole della Svizzera riguardo alle relative fonti documentaristiche, Peter Hersche è in grado di presentare una meticolosa storia dell'edilizia sacra della Svizzera cattolica in epoca barocca - dalla fine del XVI° secolo all'inizio del XIX secolo. Gli edifici sacri «ordinari», specialmente le chiese parrocchiali, devono la loro esistenza soprattutto alle comunità parrocchiali; infatti, la loro origine è da ricondurre solo in parte ad un intervento diretto delle autorità ecclesiastiche e secolari. L'edilizia sacra barocca in Svizzera, originata da una cultura promossa dal clero, nobiltà e ceto rurale, è il risultato di uno sforzo enorme delle rispettive comunità di fedeli, resa possibile dalla prestazione di lavoro e denaro da parte di tutta la comunità. Presente nei territori rurali di tradizione cattolica fino a dopo la seconda guerra mondiale, questa cultura religiosa fu vittima della cattiva interpretazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II che, in singoli casi, portò a veri e propri episodi di iconoclastia con le reliquie di santi della prima era cristiana e paramenti barocchi.

«L'etica protestante» di Max Weber

Il sociologo Max Weber è diventato famoso per aver affermato come la visione del mondo e l'etica dei protestanti, specialmente dei calvinisti, abbiano reso possibile il capitalismo. Ma non era semplicemente un capitalista nel senso moderno del termine. Nel suo libro, Peter Hersche mostra un Max Weber diverso che, dopo un periodo di crisi a causa di problemi di salute, un soggiorno a Roma e molti viaggi, criticò il progresso tecnico distruttivo per l'ambiente e si interessò al cattolicesimo e ad altre alternative alla modernità liberale. Le osservazioni di Weber e la sua critica al progresso sono di grande attualità. Peter Hersche attualizza gli interrogativi dell'economista in relazione al presente.

Peter Hersche: Max Weber, die Ökologie und der Katholizismus. (Edizioni Schwabe) Basilea-Berlin 2020, 203 p.

Chiese barocche in Svizzera

Chiaramente segnato dal barocco dalla straordinaria ricchezza è il panorama di edilizia sacra del Ticino così come quello della Svizzera centrale nei suoi cinque «Orte» e i territori cattolici del Canton San Gallo, dei Grigioni e dell'Argovia nonché dell'Alto Vallese, mentre difficilmente si trovano chiese parrocchiali barocche nei cantoni di Soletta e Friburgo. Friburgo fu spietata con i suoi edifici barocchi, rimaneggiandoli stilisticamente e costruendo circa 150 nuove chiese parrocchiali nei secoli XIX° e XX°. A livello internazionale, l'Italia dispone di un numero sovrabbondante di chiese barocche; similmente la Spagna, ma non la Francia con la sua cultura religioso-culturale distinta. In Germania si può distinguere chiaramente tra il nord e il sud del Paese: i luoghi di culto della Baviera sono modellati dal barocco, seguita dalle regioni sud-occidentali condizionate in passato dalla loro frammentazione politica. Le Alpi austriache furono toccate in misura nettamente minore.

Edilizia sacra di impronta comunitaria

Una peculiarità delle chiese parrocchiali barocche in Svizzera è l'iniziativa locale e, in tale contesto, l'influenza del laicato. Il periodo d'oro di questa tipologia di tempio fu la seconda metà del XV secolo e soprattutto il XVII° e il XVIII° secolo – in entrambi i periodi a seguito dello smembramento di numerose parrocchie – mentre poche chiese furono costruite durante la Riforma e l'Illuminismo. Le chiese barocche erano un'espressione della riforma cattolica, oltre che un'espressione identitaria forte. Accanto alle chiese parrocchiali, furono edificate anche molte cappelle. L'erezione di numerosi santuari locali, inoltre, rese superflui i pellegrinaggi verso mete lontane.

Realizzazione, costi, finanziamento

Un mecenate e la comunità si suddividevano i costi per il finanziamento delle chiese. Le elargizioni, i lasciti, le fondazioni pie, le decime e le offerte legate ad un'indulgenza, ma anche la prestazione di pesante lavoro volontario rappresentavano entrate particolarmente importanti. Un fiorente settore agricolo e il servizio mercenario contribuivano a formarne la base materiale. Con numerosi esempi, Peter Hersche illustra in modo impressionante come ci si organizzasse per realizzare e finanziare gli edifici sacri. *(ufw)*

Peter Hersche: Kirchen als Gemeinschaftswerk. Zu den wirtschaftlichen und sozialen Grundlagen des frühneuzeitlichen Sakralbaus. (Schwabe Verlag) Basilea-Berlino 2021, 274 pagine, soltanto in tedesco, ill.; ISBN 978-3-7965-4506-1.

Chiesa parr. di Campo Blenio

Quasi in cima alla Valle di Blenio, all'estremità orientale della valle laterale della Val Campo, si trova Campo Blenio. Questo piccolo villaggio di meno di 100 abitanti ha una chiesa parrocchiale molto bella dedicata a Sant'Agata e San Maurizio. La prima menzione documentaria del villaggio, che si trova ad un'altitudine di 1215 m, è del 1205. Non si sa quando fu costruita la prima chiesa di Campo Blenio. Quando San Carlo Borromeo visitò la chiesa romanica nel 1570, questo piccolo luogo di culto aveva due altari. Uno era dedicata a Sant'Agata, il secondo a San Maurizio. L'arcivescovo di Milano trovò anche un bel tabernacolo di legno che adorna la chiesa ancor oggi. Poiché la strada per raggiungere a sud la chiesa matrice di Olivone, soprattutto in autunno e, ancor più, in inverno, era difficile e, talvolta, impossibile da percorrere, nel 1608, Campo Blenio fu eretta parrocchia indipendente per cui la comunità ha avuto anche un parroco proprio dal 1608 al 1961. Da quell'anno in poi, è il parroco di Olivone ad occuparsi dei fedeli di Campo. Mentre la chiesa precedente, più piccola ed orientata ad oriente, risaliva all'XI° secolo, quella attuale, rivolta a meridione, fu edificata verso la fine del XVI° secolo, mentre l'impressionante campanile tardo romanico risale probabilmente al XIV° secolo. La chiesa, molto importante per la comunità di Campo Blenio, deve ormai essere urgentemente restaurata.

L'altare della Madonna con gli affreschi murali dannegiati.

Gli ultimi lavori di restauro importanti alla chiesa parrocchiale di Campo Blenio sono stati effettuati nel 1983, quando furono sostituite le vecchie tegole con delle nuove in granito, furono rifatti l'intonaco e l'imbiancatura e restaurati vari affreschi e dipinti e installato un nuovo sistema di riscaldamento elettrico.

Il risanamento delle crepe e della capriata del tetto

Recentemente il Consiglio parrocchiale ha notato come nella volta del tetto e negli archi si fossero formate crepe allarmanti. Un ingegnere specializzato in edifici storici è stato incaricato di valutare la situazione e proporre un progetto di restauro. Si è imposta la necessità di rinnovare la struttura dell'edificio per cui un progetto è stato elaborato in consultazione con l'Ufficio cantonale per la conservazione dei monumenti storici. Tre misure sono particolarmente urgenti: le prime due riguardano la ristrutturazione delle volte e degli archi dei due cori e delle cappelle laterali di Sant'Antonio e del battistero. Il terzo intervento riguarda un rinforzo della costruzione in legno del tetto, poiché i calcoli statici hanno dimostrato che il peso sopportato dalle travi della capriata è troppo elevato. Le volte e gli archi saranno rinforzati con sbarre d'acciaio per assorbire le forze che hanno causato le numerose crepe. La struttura del tetto sarà anche rafforzata con l'installazione di capriate in ferro per ridurre la pressione sulla struttura in legno esistente.

La chiesa parrocchiale di Campo Blenio immersa nella magia dell'inverno alpino.

Un restauro interno parziale

Un ultimo intervento riguarda il restauro parziale dell'interno del tempio, particolarmente nelle due aree del presbiterio. Le numerose e vistose crepe devono essere riempite e l'intonaco consolidato. I dipinti devono anche essere puliti e le singole aree danneggiate e riparate.

Ricchi arredi

L'attuale chiesa di Campo, che risale alla fine del XVI secolo, dispone di interni di sorprendente ricchezza. Sulla parete

Aiuto per una piccola parrocchia

Questi urgenti lavori di restauro superano di gran lunga le capacità economiche della piccolissima parrocchia di Campo Blenio che non è in grado di farsi carico da sola del quinto richiesto alla comunità come quota di partecipazione ai costi di ristrutturazione di poco meno di CHF 320 000. In effetti, il bilancio annuale ordinario della parrocchia è in rosso. Per questo mons. Valerio Lazzeri, Vescovo di Lugano di origine bleniese, si è rivolto alla Missione Interna. Quest'ultima spera di poter destinare CHF 60'000 alla parrocchia di Campo grazie alla campagna primaverile 2022 per la raccolta di offerte. Se le donazioni ricevute dovessero essere superiori all'importo previsto di CHF 60 000, il rimanente sarà utilizzato per il rimborso dei debiti di prestito a favore di altre piccole parrocchie di montagna ticinesi. Vi ringraziamo sentitamente per il vostro sostegno!

sinistra, per esempio, ci sono affreschi votivi del 1621 con raffigurazioni del martirio di Sant'Erasmo e di San Carlo Borromeo, che visitò anche Campo Blenio. Sulla volta del coro di sinistra sono raffigurati gli Evangelisti e nel coro di destra Sant'Antonio e degli angeli che suonano strumenti musicali. Sulla parete anteriore del coro di sinistra, dove oggi si trova l'altare, è affrescata la crocifissione di Gesù con Maria SS e San Giovanni. Sempre nel coro di sinistra, si trova anche il bel tabernacolo ligneo dorato, mentre nel coro di destra trova spazio l'altare della Madonna, anch'esso in legno dorato e scolpito. Di fronte ad esso, sulla destra, c'è un affresco della Natività, alquanto danneggiato, mentre nel battistero è esposta alla venerazione dei fedeli una statua di nostra Signora di Lourdes. Nella chiesa parrocchiale di Blenio, si combinano la semplicità architettonica di un edificio sacro di montagna e la ricchezza impressionante del suo arredo interno, che non ci si aspetterebbe in un villaggio che, un tempo, era considerato come disperso e, addirittura, irraggiungibile.

Confraternite

Dopo San Carlo, gli arcivescovi di Milano visitarono con regolarità anche le Tre Valli che facevano parte dell'Arcidiocesi lombarda. A Campo Blenio, nel 1673 e nel 1712 furono fondate la Confraternita del Santissimo Sacramento e quella del Rosario con lo scopo di rendere i fedeli più partecipi alla liturgia e incoraggiarli a ricevere i sacramenti, contribuendo alla pratica di fede e alla vita morale dei parrocchiani con la guida autorevole del parroco locale. *(ufw)*

La volta del coro danneggiata sopra l'altare della Madonna con la colomba dello Spirito Santo e gli angeli. (Ph: mad)

San Carlo Borromeo in Ticino

Nato nel 1538 ad Arona, sul Lago Maggiore, Carlo Borromeo, cugino tra gli altri del Vescovo di Costanza Marco Sittich di Hohenems, fu destinato alla carriera ecclesiastica già in giovane età. Studiò diritto civile e canonico secolare a Pavia, ottenendo il dottorato nel 1559, nello stesso anno in cui un suo zio materno divenne papa con il nome di Pio IV. Quest'ultimo chiamò il nipote a Roma, dove Carlo fu nominato cardinale diacono e, nel 1560, segretario e stretto collaboratore del Pontefice. Nel 1560, gli fu assegnata l'Arcidiocesi di Milano. Dovendo continuare a risiedere a Roma per i suoi incarichi alla corte pontificia, fino al 1565, affidò il compito di rappresentarlo a Milano a due vescovi ausiliari. Durante il suo soggiorno romano, forse in seguito alla morte di suo fratello, avvenuta nel 1562, intraprese un processo di profonda maturazione e conversione spirituale. Dopo essere stato ordinato sacerdote e vescovo nel 1563, Carlo Borromeo divenne Cardinale con il titolo di Santa Prassede a Roma l'anno successivo. Nel 1566 fece il suo ingresso nell'arcidiocesi metropolitana milanese, adoperandosi immediatamente per attuarvi le decisioni del Concilio di Trento (1542–1563). Prestò particolare attenzione ai territori cattolici della Confederazione e specialmente dei baliaggi ticinesi che facevano parte delle circoscrizione ecclesiastica ambrosiana, visitandoli più volte durante il suo episcopato. Su richiesta dei Cantoni cattolici, già nel 1560, era già stato nominato «Protector Helvetiae». Le sue visite pastorali e i suoi viaggi diplomatici negli «Orte» cattolici della Svizzera gli permisero di vedere con i suoi occhi delle deplorevoli condizioni di vita morali e materiali di clero e popolazione e di porre le basi per una riforma spirituale di questi territori. Incoraggiò l'istituzione di una nunziatura pontificia permanente in Svizzera e, nel 1579, fondò a Milano il Collegio Elvetico; poco prima di morire, nel 1584, aprì il Collegio Papio di Ascona. Carlo Borromeo è considerato il modello per ogni vescovo secondo della riforma cattolica del Concilio di Trento. Fu canonizzato il 1° novembre 1610 ed è il patrono della Svizzera cattolica (cfr. www.dss.ch).

La raffigurazione della Natività sul lato destro presso l'altare della Madonna.

Vista dalla navata sui due presbiteri con l'altare popolare e l'altare della Madonna.

Il lungo cammino verso la canonizzazione

«Chiunque si occupi di lui ha del lavoro da fare, anche oggi» (Peter von Matt, 2017): questa frase si applica non solo alla vita di Niklaus von Flüe, ma soprattutto alla sua canonizzazione. Era già considerato santo durante la sua vita, ma non fu incluso nel calendario dei santi fino al 15 maggio 1947 da Pio XII – senza la presenza della Svizzera ufficiale. Come presidente della Confederazione svizzera, l'ex presidente della MI Philipp Etter si è attenuto alla regola di non lasciare la Svizzera. Il consigliere federale Enrico Celio era a Roma solo «privatamente», e non c'era ancora un ambasciatore svizzero del Vaticano. Tuttavia, l'intero corpo diplomatico della Santa Sede era rappresentato alla celebrazione, comprese la Cina e la Turchia, come Albert Gasser ha recentemente ben descritto nella rivista parrocchiale di Obvaldo.

Solenne celebrazione eucar. presieduta dal Nunzio in Svizzera Filippo Bernardini a Sachseln, 1947.

Lo sviluppo del processo di beatificazione e canonizzazione

All'origine della venerazione dei santi c'era la pratica vissuta dei fedeli. Donne e uomini cristiani che per motivi di fede avevano subito il martirio venivano venerati e chiamati a intercedere presso Dio perché considerati in completa comunione con Dio. Successivamente, terminato il periodo della persecuzione dei cristiani, la venerazione venne estesa a cristiani e cristiane che avevano vissuto in modo esemplare, in modo santo, senza aver subito il martirio. I miracoli avevano la funzione di catalizzatore per la venerazione dei santi. Tuttavia, gli abusi non erano infrequenti, tanto che i vescovi iniziarono a richiedere ed effettuare verifiche nei confronti di coloro che erano morti con fama di santità prima che questi potessero essere invocati e venerati liturgicamente.

Nel 993 ci fu la prima canonizzazione papale con Ulrico di Augusta. Alessandro III (1159–1181) stabilì che solo la Santa Sede sarebbe stata responsabile delle canonizzazioni. Nei secoli a venire vennero affinati il diritto e le regolamentazioni riguardo al percorso di canonizzazione – percorso che all'epoca di Nicolao della Flüe (1417–1487) non era affatto terminato e ciò ebbe un effetto ostacolante sul suo processo di beatificazione.

Nicolao della Flüe come «santo vivente»

Già poco dopo aver cominciato la sua vita da eremita, Nicolao della Flüe iniziò a lasciare un importante segno sui suoi contemporanei. Particolarmente straordinario fu il suo digiuno miracoloso, la cui fama si diffuse in tutta Europa e che fu confermato dalle autorità laiche ed ecclesiastiche facendogli raggiungere rapidamente la fama di santità. Nel 1469, il vescovo suffraganeo di Costanza, Thomas Weldner, consacrò la cappella superiore del Ranft a Bruder Klaus e destinò la chiesa parrocchiale di Sachseln a luogo di sepoltura dell'eremita. Ciò rappresentava già un primo riconoscimento della vita esemplare di Nicolao della Flüe. Secondo quanto riportato da Hans Waldheim, l'eremita veniva descritto come un «santo vivente» già nel 1474, e la sua reputazione si diffuse ben oltre la Svizzera fino al giorno della sua morte, il 21 marzo 1487. La sua scomparsa generò un profondo cordoglio. Nel 1488 la sua straordinaria vita e i 23 miracoli attribuiti alla sua intercessione vennero annotati nel registro parrocchiale di Sachseln. La visita alla sua tomba da parte del cardinale e arcivescovo milanese Carlo Borromeo nel 1570 venne interpretata come un riconoscimento della venerazione, diffusa ma non ancora approvata dalla Chiesa, di Nicolao.

Una serie di processi senza successo

Dal 1587 al 1591 ebbe ufficialmente inizio il primo processo di beatificazione di Bruder Klaus, un tentativo di assicurare l'eremita pre-riforma alla Chiesa antica. Tuttavia, il processo non portò ad alcun risultato a causa di una disputa con il nunzio di Lucerna, seguita dalla morte di quattro papi in 14 mesi. Inoltre, gli svizzeri temevano gli alti costi di una beatificazione e mancavano le conoscenze e i legami con Roma necessari a una buona riuscita del processo. Il 1618 vide la continuazione degli sforzi con un nuovo processo informativo, seguito nel 1621 da un processo speciale, sempre senza risultati. Nel 1625 fu avviato un nuovo procedimento che portò al primo riconoscimento della virtù e all'accettazione dei miracoli. Tuttavia, quando tra il 1625 e il 1631 Papa Urbano VIII emise una serie di nuove regolamentazioni – tra cui la proibizione della venerazione liturgica prima della beatificazione – il processo, che in realtà aveva avuto successo, si ritrovò a un punto morto.

Il riconoscimento del culto

Dopo i primi tentativi infruttuosi, considerate le nuove condizioni, si decise di non proseguire più con la via ordinaria verso la beatificazione, che escludeva

Dettaglio del registro parrocchiale di Sachseln del 1488, in cui sono descritti la vita di San Nicolo e 23 miracoli.

la venerazione liturgica, e di andare avanti con quella straordinaria, dove era richiesta una venerazione liturgica ininterrotta per almeno 100 anni. Nel 1648, la Congregazione dei Riti stabilì che la venerazione liturgica si era protratta per oltre 100 anni e Papa Innocenzo X lo confermò nel 1649. Così Nicolao della Flüe fu ufficialmente autorizzato ad essere venerato nella liturgia e questo permise l'apertura del processo di canonizzazione.
Nel 1654, Roma riconobbe il digiuno miracoloso di Bruder Klaus e nel 1657 rinnovò il grado eroico di virtù. Nel 1671 la venerazione già ammessa a Sachseln venne estesa a tutta la Svizzera cattolica e alla diocesi di Costanza.

Il processo di canonizzazione di Nicolao della Flüe

Dopo il 1671 tornò la pace a indicare che, concesse le opportunità di venerazione, i desideri dei fedeli erano stati soddisfatti. Fu solo due secoli più tardi che dalla diocesi di Basilea arrivò una rinnovata spinta per la canonizzazione. Il vescovo Eugène Lachat si mise alla guida della causa, sostenuto da Theodor Scherer-Boccard, che nel 1865 aprì il dibattito in qualità di presidente del Piusverein, e all'ex-parroco di Lungern, Josef Ming. Il vescovo Lachat nominò un postulatore per promuovere il processo di canonizzazione e Pio IX designò il cardinale tedesco Karl August von Reisach come rappresentante della curia in questo processo. Così a Roma la richiesta poteva poggiare su solide basi. Nel 1868 il governo di Obvaldo assicurò il suo sostegno e nel 1869 i vescovi svizzeri chiesero a Pio IX la canonizzazione di Nicolao della Flüe. Nel 1872, Pio IX riconobbe il grado eroico di virtù.

Difficoltà riguardo ai miracoli

Tuttavia, nessuna delle guarigioni riferite a Roma nel XIX secolo fu riconosciuta come miracolo. Solo durante la Prima guerra mondiale, che vide rafforzarsi la reputazione di Nicolao della Flüe come padre della patria, e grazie all'importante lavoro di studio delle fonti di Robert Durrer, pubblicato nel 1917/21, vennero a crearsi nuove condizioni. Nel 1926 il cardinale tedesco della curia romana, Andreas Frühwirth, coinvolto nel processo di canonizzazione, invitò i fedeli «a ricorrere al beato in caso di malattia, affinché Dio lo glorifichi attraverso i miracoli» portando alla creazione della Fondazione Bruder Klaus. Nel 1932, lo stimatissimo cappellano della Guardia Svizzera Paul Maria Krieg, fu nominato postulatore e nel 1935 seguì la nomina di Werner Durrer a cappellano di Bruder Klaus e vice postulatore. Entrambi resero professionale la «Catena di preghiera».

Due miracoli nel cantone di Soletta

Due guarigioni – la prima di Ida Jeker, originaria di Büsserach, avvenne nel 1937 dopo aver toccato la veste di Bruder Klaus nella chiesa parrocchiale di Sachseln e la seconda di Bertha Schürmann a Egerkingen avvenne nel 1939 dopo che, costretta a letto, invocò Nicolao dalla Flüe – hanno reso possibile la canonizzazione in quanto Pio XII nel 1944 dispensò dal terzo miracolo richiesto. Nel 1947, Pio XII, molto affezionato alla Svizzera, inserì Nicolao dalla Flüe nel calendario dei santi il giorno dell'Ascensione, il 15 maggio 1947. La Svizzera cattolica celebrò questo importante riconoscimento con grandi festeggiamenti intorno al periodo di Pentecoste a Flüeli-Ranft e a Sachseln.
Da parte dei riformati, la canonizzazione provocò risentimento poiché venne vista come un'appropriazione unilaterale da parte della Chiesa cattolica romana della figura di Nicolao della Flüe, da sempre venerato anche dai riformati. Cinque anni fa i «600 anni di Nicolao dalla Flüe» sono stati fortunatamente celebrati insieme e in armonia ecumenica. *(ufw)*

Versione leggermente ampliata di un testo apparso in «CIRCOLARE 22 I 1» dell'Associazione «Niklaus von Flüe e Dorothee Wyss».
L'associazione promotrice «Förderverein Niklaus von Flüe und Dorothee Wyss» si considera un circolo aperto di amici di Bruder Klaus e di Dorotea. È responsabile delle attività di pellegrinaggio e promuove a livello mendiale la valorizzazione di queste due importanti figure spirituali.
Per informazioni sul «Förderverein» e la Fondazione Bruder-Klaus, vedi www.bruderklaus.com

Assemblea liturgica nello spazio celebrativo al Flüeli, inaugurato nel 1947. (Fotografie: © Bruder-Klausen-Stiftung)

Ricordare, apprezzare e preservare

Nell'anno in cui la fondatrice dell'ordine, Bernarda Heimgartner, avrebbe celebrato il suo 200° compleanno, la Provincia svizzera delle Suore insegnanti della Santa Croce offre la possibilità di conoscere la vita e l'opera della religiosa con una mostra multimediale allestita presso la Casa generalizia della Congregazione a Menzingen nel Canton Zugo. Si tratta di un viaggio denso le cui tappe sono segnalate dalle postazioni predisposte nell'impressionante salone d'onore dell'istituto, in cui si illustrano le attività dell'allora giovane comunità religiosa nel contesto socio-culturale.

Claudia Burkard, assistente della direzione provinciale svizzera (a sinistra) e Suora Ursula Maria Niedermann, membro della direzione.

Insieme al cappuccino Teodosio Florentini – che partecipò anche alla fondazione della Missione Interna – la giovane argoviese Anna Maria Heimgartner fondò nel 1844 la Congregazione delle Suore insegnanti della Santa Croce. L'istruzione elementare, specialmente per le ragazze e le donne, rappresentava una preoccupazione centrale di Suor M. Bernarda, il nome che la fondatrice della congregazione scelse al momento di prendere i voti.

Dalle colline di Zugo al mondo

Visitando l'esposizione, si rimane impressionati particolarmente da come la congregazione sia cresciuta rapidamente nei suoi primi anni di vita: numerose fondazioni di nuove comunità di suore – chiamate posti – furono stabilite in tutta la Svizzera, e presto le prime religiose si trasferirono all'estero. Con l'inizio dell'attività missionaria nell'Africa meridionale alla fine del XIX° secolo, le suore entrarono in un contesto fortemente influenzato dalla colonizzazione. «Il lavoro missionario a quel tempo era inteso prevalentemente come la cristianizzazione della popolazione indigena», come nota suor Ursula Maria Niedermann, membro della direzione provinciale. Oggi, tuttavia, il concetto di missione è inteso come aiuto allo sviluppo oltre le frontiere nazionali e religiose. Oggetti come strumenti musicali, pelli di animali o oggetti di culto, che le suore hanno depositato presso la casa madre durante i loro periodi di congedo in patria, testimoniano delle stazioni missionarie oltremare della congregazione. «Si trattava di mostrarli alle consorelle e alle allieve in Svizzera», dice suor Ursula Maria, aggiungendo maliziosamente: «Google allora non esisteva.» Fin dall'inizio, l'attenzione delle religiose si è rivolta all'attività caritativa e sociale. L'esposizione mostra chiaramente come, proprio in questi campi, le Suore insegnati della Santa Croce si siano dimostrate pioniere nella formazione degli insegnanti. Affrontando in modo retrospettivo e secondo prospettive diverse, la mostra affronta anche le condizioni problematiche degli istituti per l'infanzia in cui erano attive le suore di Menzingen, testimoniando così il tentativo sincero di confrontarsi anche con questioni sociali difficili e problematiche.

Lo «spirito di Menzingen»

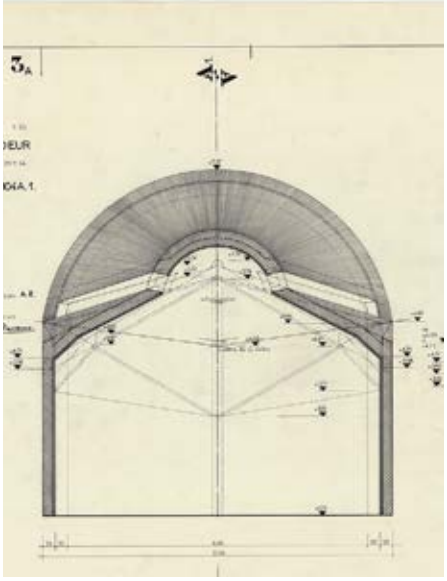
Oggi, nei tempi mutati, lo spirito della fondazione religiosa è portato avanti da nuove generazioni di suore indigene nelle diverse province di tutto mondo. Particolarmente le comunità della congregazione in Svizzera e nel resto d'Europa hanno dovuto affrontare mutazioni radicali. Infatti, nei Paesi occidentali, gli stati si sono ormai fatti carico dell'istruzione pubblica e dell'assistenza sanitaria. Inoltre, a fronte di nuove vocazioni in continua diminuzione e il costante invecchiamento delle comunità, la congregazione si è vista costretta non solamente a cedere le sue opere assistenziali, ma anche ad assumere personale laico per l'assistenza alle suore anziane. «La mostra vuole illustrare lo spirito che da Menzingen si è diffuso in varie parti della Svizzera e del mondo», dice Claudia Burkard, assistente della direzione provinciale svizzera. Le suore si preoccupano anche di mostrare l'impegno della congregazione per la Chiesa e l'educazione in Svizzera. La mostra è molto ben fatta e offre anche una prospettiva su nuovi compiti. *(ms)*

Due stazioni della mostra: La stazione di ascolto sull'educazione (a sinistra) e l'impressionante libro della posta, nonché alcuni oggetti portati a casa dalle suore dal loro lavoro all'estero. (Fotografie: ms)

Mostra nella casa madre delle Suore insegnanti della Santa Croce a Menzingen (ZG): mercoledì, giovedì, sabato e domenica dalle 13.30 alle 16.30. Visite guidate pubbliche la prima domenica del mese (o su richiesta) fino alla fine di aprile. I visitatori possono anche richiedere la guida informativa con i testi che accompagnano le varie postazioni della mostra.

Calcestruzzo ed edilizia sacra

Fino al 24 aprile 2022, presso il Museo svizzero di architettura di Basilea, è visitabile un'interessante mostra sul cemento. L'esposizione si apre proprio con il modello della chiesa cattolica in calcestruzzo di Hérémence (VS), quasi a dimostrazione come, a partire dal XX° secolo, questo materiale sia ormai insostituibile anche per l'edilizia sacra moderna. Oggi, infatti, il calcestruzzo è il materiale da costruzione più usato. A lungo considerato come un materiale da costruzione multiuso, oggi, viene messo in discussione per il suo impatto ambientale. Il suo costo relativamente basso, la resistenza delle strutture e la disponibilità in tutto il mondo delle materie prime hanno portato alla diffusione del calcestruzzo in tutto il mondo, anche nell'edilizia sacra. In Svizzera, il calcestruzzo fu già utilizzato per la costruzione della chiesa di Maria Lourdes a Dussnang (TG), inaugurata nel 1892. Tuttavia, il nucleo di cemento di questo tempio fu rivestito con altri materiali. La chiesa di Sant'Antonio a Basilea, inaugurata nel 1927, è considerata la prima chiesa in cemento armato della Svizzera. Lo stile monumentale «béton brut» degli anni 1960/70 ha rappresentato l'apice dell'arte sacra realizzata in calcestruzzo in Svizzera.



Mirco Ravanne, Convento dei Cappuccini di Sion, 1964-1968. Estensione del coro, sezioni, 1964. (F.: © SAM)

Il calcestruzzo è composto in gran parte da pietre, ghiaia e sabbia mescolati con cemento. Numerose strade, gallerie e ponti, dighe e tunnel di protezione contro le valanghe dimostrano come il cemento abbia reso accessibili anche le zone più discoste del nostro paese alpino. All'inizio, il calcestruzzo è stato usato sottoterra per le fogne, e soprattutto durante la Seconda Guerra mondiale, per i blocchi anticarro, i bunker e le fortificazioni militari, così come per innumerevoli rifugi civili durante la Guerra fredda. Il calcestruzzo è ancora oggi insostituibile per assicurare fondamenta solide. Il calcestruzzo è talmente diffuso in Svizzera che è un vero e proprio regno del calcestruzzo. Il calcestruzzo è considerato un materiale locale perché i suoi principali costituenti possono essere estratti nel nostro Paese. Se la sua produzione richiede molta energia, d'altra parte, il calcestruzzo ha reso possibile la costruzione di imponenti dighe per la produzione di energia. Già nel XIX° secolo, il calcestruzzo era popolare tra architetti e impresari costruttori perché si trattava di un materiale economico e di molteplice utilizzo. Tuttavia, non incontrava il favore di tutti per cui spesso era modello in elementi edili che assomigliavano a pietre naturali (cf. l'edificio principale del Politecnico federale di Zurigo). Poiché il calcestruzzo è un materiale edile robusto e di lunga durata che permette una costruzione precisa, è stato usato anche come materiale da costruzione per molte chiese nel XX° secolo.

Chiese in cemento

Già nel 1948, l'architetto Ferdinand Pfammatter di Briga si occupò con la sua tesi degli edifici sacri il cui materiale edile principale era costituito da cemento armato e acciaio, materiali che consentivano uno sviluppo massimo della creatività architettonica contemporanea. Già allora, Pfammatter segnalava le venti chiese svizzere costruite in cemento tra il 1927 e il 1948. Dopo la Seconda Guerra mondiale, la costruzione di chiese cattoliche in Svizzera esplose, soprattutto nei Paesi di tradizione riformata. Sebbene in questi territori di diaspora per la Chiesa cattolica la Missione Interna si occupasse da tempo del finanziamento per la costruzione di chiese, dopo che, con la fondazione di Corporazioni ecclesiastiche di diritto pubblico, si posero le premesse per assicurare la base economica per questo scopo. L'edificazione di edifici sacri in calcestruzzo rappresentò un terreno fertile per la sperimentazione architettonica, spesso con molta maggiore libertà per la creatività degli architetti di quanta ne offrisse la costruzione di edifici residenziali o industriali. Il calcestruzzo è stato utilizzato nella maggior parte delle oltre mille chiese cattoliche e riformate costruite dopo il 1945. Oggi non si costruisce più quasi nessuna chiesa, ma si devono ristrutturare generalmente con ingenti costi queste chiese in calcestruzzo – forse, dopo tutto, anche il calcestruzzo non è un materiale abbastanza economico. *(ufw)*

Mostra al Museo svizzero di architettura, Steinenberg 7, 4051 Basilea (fino al 24 aprile 2022); orari di apertura: ma/me/ve 11–18 h; gi 11–20.30 h; sa/do 11–17 h. Ulteriori informazioni su: https://www.sam-basel.org/de/ausstellungen/beton

Modello della famosa chiesa in cemento costruita da Walter Maria Förderer a Hérémence (VS), 1968–1971. (Fotogr.: ufw)

Le chiese come spazio ideale per l'esecuzione di musica sacra

Cantante e insegnante di musica Ruth Soland.

Dall'inizio del 2022, la Missione Interna ha assunto il mandato di gestione dell'ufficio di «SOLAND Chorkunst», un'associazione per l'esecuzione e la promozione del canto corale, il cui coro professionale, fondato da Ruth Soland, una cantante e insegnante di Zofingen, persegue l'obiettivo di promuovere i giovani talenti del canto e facilitare alle classi scolastiche l'approccio alla musica corale classica. Come si inserisce un coro classico nell'attività della Missione Interna? Gran parte del repertorio corale dai secoli scorsi fino ai giorni nostri trova esplicito riferimento in testi e contenuti spirituali e religiosi di ambito ecclesiale. Cantate, oratori, messe per i giorni di festa o un requiem – tutte queste opere trovavano originariamente la loro ragione d'essere nella pratica religiosa e nella vita liturgica della Chiesa. Sebbene, oggigiorno, la maggior parte di questa produzione sacra sia eseguita durante concerti in ambiente profano, il significato religioso di queste opere - come il loro valore musicale – rimane inalterato. In un'intervista con Martin Spilker, Ruth Soland illustra brevemente il suo rapporto con la musica sacra e le sue aspettative rispetto alla collaborazione con la Missione Interna.

È possibile eseguire la musica sacra fuori dalle chiese senza snaturarla?
Certamente: si partecipa alle celebrazioni per poter avere la forza di tornare nella quotidianità, testimoniandovi quanto si è sperimentato nella liturgia. La chiesa è come il lievito nella pasta. In questa prospettiva, anche una Passione secondo Matteo di Bach o le rappresentazioni della Passione non erano solo eseguite nelle chiese, ma anche oltre le loro mura. Eseguire la musica corale sacra fuori dalla chiesa è proclamare nella vita feriale quotidiana la Buona Novella.

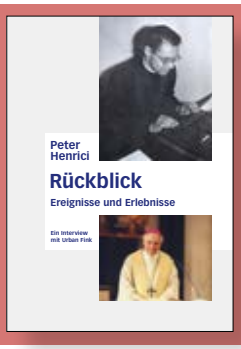
Secondo Lei, quale sarebbe la differenza tra l'esecuzione di un'opera musicale sacra in chiesa e in una sala da concerto?
Le chiese sono lo spazio ideale per le opere sacre per cui poterle eseguire in uno spazio sacro è certamente meglio che farlo in una sala da concerto, perché la chiesa è lo spazio naturale e, simbolicamente, anche soprannaturale della musica sacra, lo spazio dell'incontro tra Dio e l'uomo. È come un regalo di Natale presentato in una scatola di cartone o nella stessa scatola di cartone, ma incartato con cura con carta dorata, nastri d'argento, stelle e fiori di seta. O come la sposa in abito da sposa bianco e velo o la stessa sposa in pantaloni di jeans, stivali, giacca di pelle, guanti lunghi vellutati e casco di protezione.

La musica sacra non presuppone nel pubblico almeno una conoscenza religiosa di base o un interesse per la religione?
Vorrei rispondere citando un proverbio che mi accompagna fin dalla mia infanzia e secondo cui si dovrebbe prendere dimora dove si canta perché gli uomini cattivi non cantano. Questo detto, certamente dice che una conoscenza e un interesse di base non possono far male, anzi, più si sa e più si è interessati, tanto meglio. Ma non bisogna dimenticare che l'essere umano dispone istintivamente di un sentire religioso fondamentale perché egli è religioso per natura. Quindi ognuno, anche se a uno stadio embrionale, dispone di una conoscenza della religione. La musica sacra consente di sviluppare queste radici profonde.

Quale valore aggiunto si attende dalla collaborazione tra MI e SOLAND Choral Art?
Essere aperti alle periferie e al cuore del mondo, cioè aprirsi a Dio. In questo modo «SOLAND Chorkunst» potrebbe preparare il terreno a un Dio che vuole continuamente farsi carne, nella nostra e in quella del nostro prossimo. In questo modo, «SOLAND Chorkunst» potrebbe partecipare all'annuncio missionario tanto nel nostro Paese, quanto nel resto del mondo. È noto da tempo che l'arte del suono ha un effetto curativo ed edificante sull'anima. La seguente poesia, in lingua tedesca, lo esprime in modo meraviglioso:
La seguente canzone di Franz Schubert esprime questo meravigliosamente:
«O gentile arte, in quante ore grigie, / quando il selvaggio turbine della vita mi teneva avvinghiato, / hai acceso il mio cuore di caldo amore, mi hai rapito in un mondo più bello! / Spesso un sospiro sfuggito alla tua arpa, / un tuo dolce, tenero accordo / mi ha schiuso il cielo di tempi migliori. / Per questo siano grazie a te, arte gentile!»

La chiesa è lo spazio naturale e soprannaturale della musica sacra, dice Ruth Soland. (Fotografie: mad)

Domenica 22 maggio 2022, SOLAND Chorkunst terrà un concerto alle 17.30 nella Kulturhaus West di Zofingen. Prevendita biglietti: telefono 062 751 13 05, email info@leserei.ch, www.solandchor.ch



Peter Henrici: Rückblick. Ereignisse und Erlebnisse.
Un'intervista con Urban Fink
Peter Henrici (*1928), zurighese, è entrato nell'Ordine dei Gesuiti nel 1947; dal 1960 era professore di filosofia alla Gregoriana di Roma e, nel 1993, è stato nominato vescovo ausiliare e vicario generale della diocesi di Coira da Giovanni Paolo II. L'intervista offre interessanti spunti e rappresenta un pezzo di storia contemporanea.

Libro: 112 pagine, illustrato, formato 24 × 17 cm, in tedesco
Prezzo: CHF 15.– / con offerta: CHF 20.–

Una luce di speranza: questo cero, la cui luce risveglia forza e rialza il morale, è stato realizzato nel laboratorio artistico del monastero benedettino di Maria Laach. La croce circondata da luce è simbolo di speranza e di risurrezione. Un dono ideale per ogni occasione e per tutte le situazioni esistenziali.

Dimensioni: 20 cm (altezza), 7 cm (diametro)
Prezzo: CHF 29.– / con offerta: CHF 34.–

Vedere tutto nella novità di Cristo
Le relazioni tenute nella chiesa dei Gesuiti di Lucerna da Margit Wasmaier-Sailer, Adrian Loretan, Stephan Leimgruber e Markus Ries nel 500° anniversario della conversione di Sant'Ignazio di Loyola e nel 400° anniversario della sua canonizzazione e di quella di San Francesco Saverio con un'introduzione di padre Hansruedi Kleiber SJ raccolte in un'unica pubblicazione.

Libro: 48 pagine, dimensioni 24 ×17 cm, in tedesco
Prezzo: CHF 5.– / con offerta: CHF 10.–

Croce da stringere tra le mani: il piccolo blocco di legno con i suoi angoli arrotondati si può stringere anche con una mano sola, provando una piacevole sensazione di leggerezza e calore. Questa percezione concreta ci vuole ricordare la mano di Dio che stringe la nostra invisibilmente, ma in modo reale, fermo e delicato. Egli, infatti, ci sostiene in modo dolce e sicuro in ogni situazione della vita, anche in quelle di incertezza e pesantezza.

Dimensioni: 6,5 × 5,5 × 2 cm
Prezzo: CHF 16.– / con offerta: CHF 21.–

Croce con la benedizione per la casa
La superficie raffinata in elettrolita porta l'incisione a laser con l'adagio: «Dove c'è fede, lì c'è amore, dove c'è amore, lì c'è pace, dove c'è pace, c'è benedizione, dove c'è benedizione, lì c'è Dio, dove c'è Dio non manca nulla» (in lingua tedesca).

Dimensioni: 12,6 x 12,6 x 0,4 cm
Prezzo: CHF 39.– / con offerta: CHF 44.–

Anselm Grün: Ogni giorno un passo verso la felicità
Il messaggio del padre benedettino Anselm Grün è semplice, eppure può trasformare una vita: la felicità cresce nei nostri cuori, ogni giorno di nuovo. Basta la consapevolezza di percepire anche il qui ed ora come un invito alla felicità: questo il traguardo degli aforismi e dei brevi testi nei 24 capitoli della pubblicazione.

Dimensioni: 10,8 x 15,2 cm, 160 pagine, legato, in tedesco
Prezzo: CHF 11.– / con offerta CHF 16.–

IM – Inländische Mission
MI – Mission Intérieure
MI – Missione Interna
MI – Missiun Interna

Zofingen, 20 marzo 2022

La nostra campagna primaverile di raccolta fondi a favore del restauro della chiesa parrocchiale dei Santi Agata e Maurizio a Campo Blenio (TI)

[Personalisierung]

Con la sua campagna primaverile di raccolta fondi, la Missione Interna intende sostenere la piccola parrocchia di montagna di Campo Blenio per affrontare il restauro urgente della sua chiesa parrocchiale, il quale non potrà essere realizzato senza l'aiuto di terzi.
La capriata del tetto e il resto della struttura della preziosa chiesa parrocchiale nell'alta Valle di Blenio devono essere rinforzati e la bella decorazione interna pulita e, dove necessario, restaurata. In questo modo, anche questo edificio sacro indispensabile per la cura pastorale può continuare ad essere luogo di preghiera e incontro per la comunità locale e conservato per il futuro come un'impressionante testimonianza di fede.
La campagna primaverile di raccolta fondi è finanziata esclusivamente da elargizioni private. Vi siamo quindi particolarmente grati se, per il vostro versamento, potreste utilizzare la polizza di versamento QR o tramite TWINT. Ogni franco che riceveremo sarà direttamente destinato a beneficio del progetto.
Il Comitato direttivo e l'ufficio amministrativo della Missione Interna vi ringraziano sentitamente per il vostro prezioso e fedele sostegno. Non esitate a contattarci per qualsia domanda sul progetto o riguardo alla nuova polizza di pagamento QR.
Malgrado le circostanze ancora un po' particolari, di cuore vi auguriamo un proficuo tempo di Quaresima e una serena Pasqua – conservatevi in salute!

Buona Pasqua!
Cordialmente, il vostro
Missione Interna

Urban Fink-Wagner
Direttore

Dona ora con TWINT!

Scansiona il codice QR con l'app TWINT

Conferma importo e donazione

IMPRESSUM
Editoria e redazione Missione Interna (MI), Amministrazione, Forstackerstrasse 1, 4800 Zofingen, telefono 041 710 15 01, e-mail info@im-mi.ch | **Layout e redazione** Urban Fink-Wagner, Martin Spilker, Bruno Breiter | **Testi** Urban Fink-Wagner (ufw), Martin Spilker (ms), MI | **Fotografie/immagini** frontespizio: mad; p. 2: MI; p. 3: © Edizioni Schwabe, Basilea; p. 4–5: mad; p. 6–7: © Bruder-Klausen-Stiftung, Sachseln; p. 8: Martin Spilker; p. 9: Urban Fink; p. 10: mad; p. 11: Missione Interna | **Traduzioni** Urban Fink (F), Ennio Zala (I) | **Stamperia** ZT Medien AG, Zofingen (AG) | Pubblicato ogni trimestre in lingua tedesca, francese ed italiana | **Edizione** 32 000 esemplari | **Abbonamento** Questo bollettino va a tutti i donatori della Missione Interna. Ai donatori viene calcolato un importo annuale di CHF 5.00 per l'abbonamento. La pubblicazione beneficia della tariffa postale ridotta | Donazioni PC 60-790009-8.

FSC www.fsc.org MISTO Carta da fonti gestite in maniera responsabile FSC® C007938

AZB
CH-4800 Zofingen
P.P. / Journal
Posta CH SA
Rivista MI

Immagine del frontespizio: chiesa parrocchiale di Campo Blenio (fotografia: mad).
Immagine a pagina 2: il team di tre membri dell'ufficio della MI (fotografia: MI).

IM – Inländische Mission
MI – Mission Intérieure
MI – Missione Interna
MI – Missiun Interna

Missione Interna | Amministrazione
Forstackerstrasse 1 | 4800 Zofingen
Tel. 041 710 15 01 | info@im-mi.ch | www.im-mi.ch